



convinto di poter portare a casa il Trattato senza conseguenza tragiche, salvando in una nuova veste l'Urss. Convincimento opposto a quello dei golpisti, che lo bloccano in Crimea, isolandolo e impedendogli di raggiungere Mosca: diranno che aveva problemi di salute. Torniamo a Janaev e al golpe. Perché, a questo punto, accade l'impensabile. Deputati, giornalisti e folla (non tanta all'inizio) accorre alla Casa Bianca russa. Circondata da reparti dell'esercito, che però non intervengono, né cannoneggia l'edificio. Eltsin, Presidente russo - secondo molte testimonianze riluttante e brillo fin dal mattino - giunge tranquillamente nell'edificio, e poi si lascia issare su uno dei carrarmati che avrebbero dovuto far regnare l'ordine. Alcune guarnigioni si rifiutano di eseguire i compiti assegnati loro dalla Difesa e dai generali, sicché truppe e generali si ribellano (almeno due divisioni si mettono a difesa della Casa Bianca). Ci saranno sei morti, pare. Tre tra i difensori della democrazia e di Eltsin, forse travolti non intenzionalmente dai carri verso i quali accorrevano. E tre tra i golpisti (tre suicidi a seguito della sconfitta). Ma quella del 20 è la giornata cruciale. Si capisce subito che il golpe non ha nessuna chance: troppo divisi e deboli i golpisti, quasi timidi e pentiti fin

dall'inizio. Nessun rimpianto poi tra la gente per l'Urss di una volta. E nemmeno per l'Urss di quel momento, uscita da un inverno terribile e a corto di generi di prima necessità. Inoltre quasi subito l'esercito defeziona e non risponde. Meno che mai accetta di sparare sulla folla accorsa attorno a un Boris Eltsin attorniato

Il simbolo della fine Il 25 dicembre la bandiera rossa non sventola più sul Cremlino

da telecamere e fotografi. Così Gorbaciov viene liberato e fa ritorno a Mosca dalla Crimea, anche se la vera storia comincia solo adesso. Con Gorbaciov stesso costretto a giustificarsi, delegittimato da Eltsin, e di lì ad alcuni mesi costretto ad uscire di scena. Senza rimpianti tra gli ex sovietici ai quali aveva tentato di regalare un ordine sovietico riformato e post-comunista (parlava di cooperazione tra sistemi alla Sacharov, di interdipendenza e di socialismo democratico).

Ed ecco le tappe salienti che seguono il golpe fallito, dopo appena tre giorni, con tutti gli organizzatori arrestati, e Gorbaciov ridiventò per poco Presidente dell'Urss. Il 24 ago-

sto Gorbaciov si dimette da segretario del Pcus. Segretario diviene Vladimir Ivasko, fino al 29 agosto. Il primo dicembre un referendum vota al 90% per l'indipendenza delle singole repubbliche sovietiche. Il 25 Gorbaciov si dimette da Presidente dell'Urss e proclama abolita quella carica. Tutti poteri passano a Boris Eltsin e quella notte stessa la bandiera rossa - che aveva sventolato sul Reichstag a Berlino nel maggio 1945 - viene issata per l'ultima volta al Cremlino. Infine il 26 dicembre il Consiglio delle Repubbliche riconosce formalmente la dissoluzione dell'Urss. Fine dei giochi.

Alcune considerazioni conclusive. Innanzitutto una domanda: quale fu il vero ruolo di Gorbaciov in quei giorni di agosto? In molti, e tra questi Eltsin, lo accusarono di essere stato compiacente se non complice dei golpisti. In realtà, verosimilmente, Gorbaciov si era tenuto in bilico fino all'ultimo, puntando sul suo carisma. E sperando di poter navigare tra due opposte minacce: quella autoritaria e quella secessionista con inclusa guerra civile. Forse si era impegnato a garantire con la forza l'Unione, in caso di mancata firma dell'accordo da parte delle sei repubbliche ribelli. Ma così si era lasciato imbrigliare, lasciando spazio ai golpisti, molti dei quali si dichiarava-

no, ed erano parte integrante del suo entourage. Di qui l'azzardo e l'ambivalenza di un Gorbaciov protetto dai ribelli di vertice, ma tenuto in scacco e alla fine inerme dinanzi a Eltsin. Altra domanda, di fondo stavolta: quale la radice ultima e «strutturale» di tutto questo epilogo? Lo abbiamo accennato: il Trattato dell'Unione e le sue conseguenze. Che tuttavia presupponeva una disgregazione già in atto dell'Urss, sotto i colpi stessi della Perestrojka. Che cosa vuol dire? Questo: la riforma di Gorbaciov aveva innestato un processo economico e istituzionale che aveva fatto saltare il patto interetnico su cui si basava la riedizione bolscevica dell'Impero zarista a partire dal 1917. Da un lato le repubbliche reclamavano sovranità piena in materia economica e di privatizzazioni. Rifiutandosi di pagare le entrate fiscali al governo di Mosca. Dall'altro si allentava il nesso tra elites locali ed elite russa centrale. Crollava il mosaico post-zarista delle nazionalità, ideato da Lenin e cementato con sangue e terrore da Stalin. Una costruzione blindata dalla grande guerra patriottica (con venti milioni di morti contro il nazismo) e rafforzata dal ruolo imperiale sovietico durante la guerra fredda. Poteva andare diversamente? Quel che a oggi possiamo dire, è che il post-comunismo ha conciso con disordine e grande ricomposizione dell'ordine mondiale. Con parte dell'est Europa divenuta elemento integrante dell'Europa (anche Nato). Con guerre civili nell'ex Jugoslavia, e un mix diffuso di populismo e democrazia. In Russia in particolare, (ri)divenuta attore internazionale, ha vinto una democrazia autoritaria. E un capitalismo formatosi in gran parte con la riconversione economica e privatistica di una nomenclatura che ha avuto un ruolo chiave nella privatizzazione dell'immenso complesso industriale e agrario dell'ex Urss. Perciò, stato forte e boiari economici, con al vertice un ex del Kgb. E nuove dinastie e grandi povertà, fuori dallo scintillio di Mosca e Leningrado (con un'età media diminuita nell'ex Urss di quasi dieci anni). Gorbaciov fu il Lutero inconsapevole di tutto questo: un riformatore che polverizzò la sua fede e il suo regno, senza riuscire a farne la Riforma. Resta un gigante per quel che ha dato al mondo (la fine della guerra fredda) e meritava miglior fortuna, malgrado gli errori. Ma soprattutto meritava di essere aiutato dall'Occidente. E non di essere archiviato e aiutato a sparire in fretta. Come di fatto è accaduto. ●

Foto Ansa

